

IN CAMMINO



Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso • Bussero

**Informatore
Parrocchiale**



Parroco
Don Marco
02 95039173

Don Luciano
02 95038062

Suore
02 95039300

SETTEMBRE 2026

La voce del parroco

Buon cammino!

Tanto tempo fa chi decideva di intraprendere un pellegrinaggio era costretto a farlo a piedi, mettendosi in cammino; non importava la distanza, ciò che importava era camminare verso la meta. Anche oggi nonostante ci siano mezzi più comodi tanti uomini e donne scelgono di fare il loro pellegrinaggio camminando. Il cammino diventa così immagine della vita, spesso della vita di fede, con tutto quello che ci sta dentro. Anche recentemente un attore nel suo ultimo film ha scelto il cammino per raccontare la trasformazione del rapporto tra un padre e la propria figlia.

Il nostro giornalino - informatore parrocchiale si chiama “InCammino” e con questo nome ci comunica la sua forza simbolica. La vita è un cammino con una partenza e una meta e la prospettiva della meta è capace di dare significati diversi al cammino stesso. Inoltre la consapevolezza di essere in cammino ci permette di guardare alla nostra vita con maggiore serenità e speranza: chi cammina non è fermo, immobile, e nello stesso tempo sa che non ha ancora raggiunto la meta, non si abbatte e non si sente un arrivato.

Quest'anno vogliamo proporre a tutta la Comunità parrocchiale alcuni incontri sul Vangelo di Luca, per leggerlo insieme, mettendoci in ascolto e conoscerlo meglio. L'evangelista Luca ha voluto raccontare il suo vangelo come il cammino che Gesù compie verso Gerusalemme, il luogo della Pasqua.

Vogliamo allora lasciarci accompagnare nel nostro cammino di fede dalla parola di Dio: possa essere davvero lampada per i nostri passi e luce per il nostro cammino.

Buon anno e buon cammino

Don Marco

La voce della Chiesa

Cari amici, amate sempre la Chiesa!

Cari fratelli e sorelle!

In questo momento storico comprendiamo più profondamente la profezia che quasi mezzo secolo fa venne iscritta nel nome dato a queste giornate: “Meeting per l’amicizia fra i popoli”.

Come vi disse San Giovanni Paolo II, «già solo il pronunciare queste parole rallegra il cuore: “Incontro”! “Incontro di amicizia”! “Amicizia tra i popoli”! Parole che acquistano un particolare significato in queste ore, spesso drammatiche, della storia del mondo» (Discorso al III Meeting per l’amicizia tra i popoli, Rimini, 29 agosto 1982).

Anche oggi la pace è custodita e diffusa da persone che amano incontrarsi e non temono di confrontarsi. Papa Francesco con l’Enciclica *Fratelli tutti* ci ha insegnato a coltivare l’amicizia sociale, che rappresenta il volto pubblico, dinamico e concreto della fraternità. Riconoscendoci, infatti, nella dignità di figli di Dio, veniamo a contatto con ciò che accomuna originariamente gli esseri umani, al di là di ogni diversità, separazione o conflitto. Possiamo immedesimarci l’uno nell’altro, ascoltarci e diventare amici, tra persone e quindi anche tra popoli. Prima di confini, definizioni e istituzioni ci sono sempre le persone. Questa consapevolezza è al cuore del cristianesimo: voi lo sapete, perché siete stati educati a leggere il Vangelo come rivelazione di Dio che si fa incontro, avvenimento, sguardo, esperienza, risvegliando in ciascuno il desiderio di essere amato e di amare. In tal modo, non avete fatto del “Meeting” una sorta di enclave: al contrario, esso è diventato un crocevia per la Chiesa e per la società, un incontro che moltiplica gli incontri e ispira nuovi cammini.

Ringraziamo il Signore per questa eredità viva, che vi dà una grande responsabilità storica, nella comunione più grande della Chiesa, a servizio di un’umanità che ha fame e sete di giustizia.

Sì, cari amici, è l'ora della responsabilità, specialmente per chi molto ha ricevuto da una millenaria tradizione di fede che si fa cultura. Le diverse edizioni del "Meeting", in effetti, hanno saputo attingere al grande patrimonio del passato le ragioni che vi impegnano oggi nel confronto con l'arte, la musica, la letteratura, la scienza, l'economia e con ogni espressione dell'animo umano. Anche il titolo scelto per questa edizione, tratto dall'ultimo verso della Divina Commedia, ci sospinge verso la storia di cui Dio è Signore. «L'amor che move il sole e l'altre stelle» non è scomparso, non ha perso vigore, né intensità, sebbene sia un amore che rimane volentieri silenzioso, a differenza delle forze rumorose che sconvolgono la terra, il cielo e tutte le creature.

Seguire Gesù Cristo dopo le tragedie e le ripartenze del XX secolo implica, infatti, una lucida consapevolezza: il male non si combatte col male. Come in cielo, così in terra l'amore è la legge della vita, il metodo della redenzione, del Messia crocifisso. Al falso realismo, che riarma le menti, le parole e le nazioni, la cultura cattolica ha oggi da opporre il realismo della misericordia, per il quale non possono esistere nemici e tutti, anche gli avversari, sono fratelli e sorelle da guardare negli occhi e incontrare nella verità. Il peccato esiste, certo, ma più forte è l'amore redentore di Cristo, che ci impegna a purificare pensieri, interessi, abitudini, frequentazioni, progetti, investimenti – ogni aspetto della vita – da tutto ciò che la cultura della potenza ha inquinato.

A partire dalle organizzazioni che abbiamo generato e nelle quali operiamo, smascheriamo i rapporti di potere ingiusti, alla radice di povertà e disuguaglianze, della guerra e dei disastri ambientali. Disarmiamo lo sviluppo tecnologico quando si fa pervasivo e distruttivo. Occorrono pionieri coraggiosi, che comincino dalla propria inversione di rotta a rendere convincente e credibile la conversione richiesta a tutti.

Cari amici, la bellezza disarmata di questo Mistero domanda di correre "il rischio educativo" di cui vi parlò don Giussani. Egli intuì che «il metodo educativamente più capace di bene non è quello che vive di fuga dalla realtà,

per affermare separatamente il bene, ma quello che vive della promozione del bene nel mondo». E insisteva: «Nel mondo significa nel confronto con la realtà intera, confronto rischioso, se così lo si vuol chiamare; ma meglio sarebbe dire impegnativo». Fratelli e sorelle, assumiamoci adesso questa responsabilità, che è impegno con Cristo e impegno con il nostro mondo! Cari giovani, siete tanti qui, parecchi come volontari. Siete segno che il futuro è una promessa, non una minaccia! Molti non lo credono più, sia fra gli adulti, sia fra i giovani. Silenziosamente, però, «l'amor che move il sole e l'altre stelle» spinge ancora alla speranza. L'ho avvertito intensamente fra i vostri coetanei in Libano, in Africa e in Spagna. L'amore muove, urge, risveglia dal torpore, suscita nuove vocazioni e chiama a rischiare. Mettetevi in gioco! Apritevi a una vera cattolicità, allargando i vostri legami oltre ogni appartenenza troppo ristretta. Il Movimento, i gruppi, le comunità siano un trampolino da cui tuffarvi nell'intera realtà. Contrastate ciò che vorrebbe allontanarvi da fratelli e sorelle di culture, sensibilità e provenienze diverse, specialmente dai più poveri. Uscite, invece, incontro a tutti!

Cari giovani, oggi il mondo sembra stupirsi della vostra adesione a Cristo, dell'attrazione che sentite per Lui e per la sua Parola, della vostra appartenenza alla Chiesa. Che siate cristiani è oggi per molti una sorpresa! Eppure, senza clamore, «per mezzo vostro la parola del Signore risuona» (1Ts 1,8). Lo scriveva san Paolo alla giovanissima comunità di Tessalonica. E continuava: «La vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne» (ibid.). Non è una questione di numeri, sebbene commuovano le migliaia di vostri coetanei che chiedono il Battesimo in società considerate tra le più secolarizzate del mondo. È una questione di libertà: la verità si incontra solo nella libertà.

Come hanno ripetuto più volte i miei Predecessori, «la Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per attrazione». È l'attrazione per

un modo di abitare il mondo, a proposito del quale don Giussani provocatoriamente domandava: «Si può vivere così?».

Cari amici, amate sempre la Chiesa! Amate e preservate l'unità della "compagnia" attraverso la quale Cristo vi ha raggiunti e vi attrae a sé. Come ebbe a dirvi Papa Francesco in occasione del centenario della nascita del vostro fondatore, «anche i momenti difficili possono essere momenti di grazia e possono essere momenti di rinascita. Comunione e Liberazione nacque proprio in un tempo di crisi, quale fu il '68. In seguito, don Giussani non si è spaventato dei momenti di passaggio e di crescita della Fraternità, ma li ha affrontati con coraggio evangelico, affidamento a Cristo e in comunione con la madre Chiesa» (FRANCESCO, Discorso ai membri di Comunione e Liberazione, 15 ottobre 2022).

È un cammino che richiede anche il rinnovamento di ogni realtà associativa e movimento ecclesiale.

Lo Spirito Santo ci educi alla pratica della comunione. Ce ne doni il gusto, la stima, la speranza. Continui a guidarci, cari fratelli e sorelle, quell'Amore "che move il sole e l'altre stelle".

Grazie!

Dio sia benedetto per sempre!

*Rimini – 22.08.2026 -
Incontro con i Partecipanti al 47° Meeting per l'Amicizia fra i Popoli*

Sguardi e testimonianze

Dal Meeting uno sguardo nuovo sul mondo

Anche quest'anno ci siamo immersi nella bellezza del Meeting per l'amicizia tra i popoli, giunto ormai alla 47^a edizione, svoltosi a Rimini dal 21 al 26 agosto. Il titolo di quest'anno era "L'amor che move il sole e l'altre stelle", tratto dall'ultimo canto della Divina Commedia di Dante .

Ovviamente l'eccezionale presenza di Papa Leone, che è intervenuto nel pomeriggio di sabato 22, ne è stato l'evento centrale che ha lasciato un'ampia



scia negli incontri e nei dibattiti che si sono succeduti, pur essendo gli stessi programmati da lungo tempo.

Ci siamo quindi immersi in un clima di grande attesa e di festa, caratteristica di un popolo lieto e operoso, senza alcuna distinzione tra chi ha partecipato ai tantissimi eventi in programma, e chi ha offerto il proprio tempo come volontario per consentire l'ordinato svolgimento e la fruizione di 150 incontri, 13 mostre e 13 spettacoli.

Torniamo al Papa. Nel tragitto lungo i padiglioni della Fiera, in gran parte

percorso a piedi, si è spesso fermato a salutare i presenti lungo le transenne. E anche quando è salito su un piccolo veicolo elettrico ha fatto tante soste per salutare e benedire bambini e ammalati in particolare.

Alla fine del discorso, di cui a parte trovate un'ampia sintesi, ha salutato tantissime persone: preti, religiosi e laici di diversa provenienza. Ci ha stupito e commosso che abbia avuto attenzione, pazienza e una parola per ognuno. Ma torniamo al Meeting in quanto tale. Nel corso degli anni abbiamo sempre cercato di riservare uno spazio delle nostre ferie per partecipare, in tutto o in parte, a questo appuntamento annuale. E la scelta, per quanto a volte sia stata faticosa e onerosa in termini organizzativi, ha sempre ripagato in termini di esperienze e incontri positivi, ricchezza di contenuti e bellezze di varia natura che allargano il cuore e appagano lo sguardo.

E quest'anno? Non diversamente dagli altri anni siamo tornati a casa con tante perle raccolte e ammirate in quei giorni. Fare l'elenco delle "bellezze" di cui abbiamo goduto (tra incontri, testimonianze e mostre) sarebbe troppo lungo.

Preferiamo concentrare il racconto su 3 eventi particolarmente significativi per il loro contenuto di testimonianza e di positività vissuta.

1. Il Meeting si aperto con la testimonianza di Roseline Hamel che ha perso il fratello, padre Jacques, ucciso nel 2016 mentre celebrava la Messa, e Nassera Kermiche, di fede musulmana, che ha perso il figlio, uno degli attentatori. Due donne, due sofferenze impossibili da portare da sole. Dopo aver digerito entrambe il rispettivo dolore, si sono incontrate. L'avevano a lungo desiderato e sono divenute amiche. Ora sono "SORELLE DI DOLORE", come ci hanno raccontato e come si descrivono nel libro che porta questo titolo. La loro storia è una speranza per tutti, dove il dolore, la rabbia e l'odio religioso non sono l'ultima parola sulla nostra vita.

2. Attraverso la mostra "LÉON HARMEL, LA PROFEZIA DI UN'IMPRESA" abbiamo conosciuto la figura di questo industriale francese, vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento, che è riconosciuto dagli storici come il primo che ha precorso e realizzato gli insegnamenti della Chiesa nel rapporto tra capitale e lavoro. Ben prima della Rerum novarum di Leone XIII (1891), ha introdotto in fabbrica novità inimmaginabili per l'epoca, sostegni economici e sociali per i suoi dipendenti (ad es. i consigli di fabbrica per favorire la partecipazione degli operai alla gestione dell'azienda, forme di welfare aziendale come gli assegni familiari, il congedo di maternità e la cassa mutua per l'assistenza, istituì il riposo festivo e abolì il lavoro notturno, ridusse l'orario da dodici a dieci ore giornaliere, mantenendo invariato il

salario, ecc.). Amico del pontefice, la sua opera è stata uno dei principali capisaldi e riferimenti per la redazione di questa famosa Enciclica. Esperienze come quella di Harmel e del cattolicesimo sociale dell'800, nel pieno della seconda rivoluzione industriale, documentano fatti concreti e non solo una teoria espressa con la famosa "Dottrina Sociale della Chiesa".

3. Il Meeting si è chiuso con la testimonianza del Card. Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, intervistato da alcuni giovani di diversa provenienza e fede religiosa.

Rispondendo alle loro domande ci ha raccontato come si fa ad abitare da credenti in Cristo la Gerusalemme terrena, considerando anche le responsabilità che il ruolo gli assegna, e come può continuare a esistere la vocazione della Chiesa, lì dove è nata e lì dove oggi è chiamata a dare una testimonianza decisiva a tre anni dal 7 ottobre e della guerra a Gaza e nel Libano ancora in corso, eventi che hanno segnato un cambiamento di paradigma a livello globale e che riguardano tutti. Quanto ci ha raccontato ha preso spunto dalla Lettera pastorale "Tornarono a Gerusalemme con gioia", dove il cardinale ha indicato una strada per vivere da cristiani nello stato di disordine mondiale che ha ripercussioni molto pesanti in tutta la Terra Santa.

In conclusione, anche quest'anno, un pezzo delle nostre vacanze è stato "ben speso"!

Pino e Maria

Sguardi e testimonianze

La realtà del reale, la mia esperienza in Brasile

Dopo 13 giorni, 10 aerei, 5 località e più di 20.000 chilometri percorsi... il Brasile mi ha insegnato cosa significa davvero vivere la vita perché ho compreso il significato più profondo delle parole autenticità, povertà e sorriso.



L'autenticità l'ho trovata in ogni città e persona che ho incontrato in questo viaggio ma, in particolare, mi è stata insegnata da due uomini. Due lebbrosi che vivono a Marituba nella casa di accoglienza e cura dei Pobres Servos da Divina Providencia. Attraverso la loro storia, dall'abbandono da parte della famiglia fino alla vita in quella casa, ho sentito la verità delle loro parole e quel sentimento di vicinanza e trasporto, tanto che mi è sembrato di aver vissuto con loro tutti quei momenti. Grazie a loro ho

capito anche che, per quanti merletti possiamo mettere al nostro vestito in modo tale da essere perfetti agli occhi degli altri, non sarà mai più bello di quello semplice e un po' macchiato dalle nostre difficoltà e imperfezioni.

Il secondo grande tema che ho avuto modo di approfondire durante il mio viaggio è stato quello della **povertà** e non posso non raccontare delle mie visite nelle favelas, specialmente in quella di Recife. Si tratta di una tra le favelas più povere di tutto il Brasile in cui ho avuto modo di vedere come la vita si riduca alla sopravvivenza: ho visto strade ricoperte di ogni genere di detrito e rifiuto; case stare in piedi solo perché Dio sa che ci vive qualcuno dentro; bambini, uomini e donne che chiedono cibo o che necessitano di

cure mediche... ma la cosa che ancora di più mi ha colpito è stata 'la gola', il fossato, tra la città e la favela: non solo dal punto di vista architettonico, ma anche simbolico, due parti separate tanto da farle sembrare due luoghi paralleli sulla faccia della terra. In tutto questo, la cosa più sorprendente è stata la quantità di **sorrisi** e risate che ho visto e udito da tutti, dal più povero fino alla maestra che insegna alla scuola elementare.

Quelli che più mi hanno commosso sono stati tre: il primo è quello di Carù, un bimbo di otto anni che ha una neurodivergenza grave, tanto da essere costretto a vivere in un ospedale, in una piccola stanza dove c'è solo un materasso perché altrimenti distruggerebbe quello che ha intorno. Il secondo è quello di Dafne, una ragazza di 15 anni con la sindrome di down che vive in una casa di accoglienza per ragazze adolescenti. Dafne è stata allontanata dalla famiglia perché aveva subito abusi dai suoi quattro fratelli. Il terzo, infine, è stato quello dei bambini della scuola materna nella favela del Borel, a Rio de Janeiro, perché sembra impossibile essere così felici vista la condizione da cui provengono.



Per tutto ciò che ho visto e che porto nel cuore devo dire grazie alla Fondazione Marcello Candia, attraverso le persone di Don Mario Antonelli e Marina Lazzati che mi hanno permesso di fare questa esperienza ma, soprattutto, a tutti i brasiliani che ho incontrato, bambini o adulti che fossero, perché mi hanno mostrato e fatto conoscere la Realtà del reale.

Arianna Sarti

Segni di bellezza

I perit di Bussero: una tradizione dipinta

Tutto parte da una piccola Chiesetta nel nostro paese, la Chiesetta di San Francesco. Questo edificio forse poco conosciuto si trova in via S. Francesco, qui a Bussero, ed è uno spazio che originariamente era legato alla storica villa Radaelli. La Chiesa venne edificata nel 1700 e all'interno era conservato un dipinto, il protagonista del racconto di oggi.

L'opera, la cui immagine è presente in copertina, si trova attualmente nella nostra Chiesa, Santi Nazaro e Celso, ed è visibile nel transetto destro, affidata dal Comune e tralata in seguito alla riapertura della Chiesetta.

Si tratta di una "Sacra Famiglia con San Francesco", conosciuta anche come "La Madonna del Perit". Sulla sua datazione non ci sono notizie certe, ma si presume che sia stato realizzato tra la fine del '600 e l'inizio del '700, ed è stato attribuito alla Scuola di Stefano Legnani detto "Il Legnanino". Nel quadro viene raffigurata la Sacra Famiglia a cui un angelo sta offrendo un vassoio con uva e pere, e lo stesso Gesù Bambino tiene nella mano destra, appunto, una pera. Alla sua destra è dipinto San Francesco e in cielo sono raffigurati altri angeli sopra le nuvole.

L'aspetto interessante è la presenza di questo frutto, abbastanza raro nell'iconografia: nella simbologia cristiana la pera rappresenta l'amore di Cristo per l'umanità. Inoltre, secondo alcuni studiosi, la pera ha una forma che ricorda la generosità del ventre femminile: è il frutto della vita.

Ma come mai questo quadro è così legato ai perit, tanto da raffigurarli?

I perit sono innanzitutto delle piccole pere verdi locali che, come detto prima, nel quadro Gesù Bambino mostra nella sua mano. Questo frutto era diffusamente coltivato nei campi e negli orti del territorio, e gli alberi maturavano a luglio, in prossimità della festa patronale di Bussero.

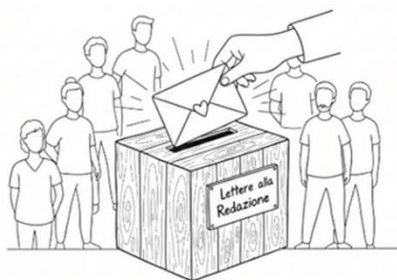
In più, nel corso della storia dell'arte i pèrit sono stati riprodotti anche sui famosi Arazzi Trivulzio, la serie di Arazzi dei Mesi, realizzata tra il 1504 e il 1509 a Vigevano dall'arazziere Benedetto da Milano, su disegni del pittore Bartolomeo Suardi detto il Bramantino.

Quindi, questo quadro entra a far parte della tradizione proprio perché lega la sacralità della Sacra Famiglia alla tradizione e alla quotidianità del nostro paese.

Marisa Fiorini Morosini e Viola Anja Casiraghi

Vuoi anche tu condividere un pensiero con noi?

Lettere alla Redazione



Puoi lasciare la tua lettera in busta chiusa nella cassetta posta in fondo alla chiesa (indicando “Lettere Redazione InCammino”) oppure inviarla via mail all’indirizzo **incammino.bussero@gmail.com**

Non è un “angolo delle confidenze”, ma un luogo di ascolto e di comunione, dove la voce di ciascuno può diventare dono per tutti.

Scriveteci: perché insieme, anche attraverso le parole, possiamo continuare a costruire la nostra comunità viva e accogliente.

Oratorio

Piccoli flash sulla vita di comunità

La festa dei Santi Nazzaro e Celso

Come da tradizione, il **28 luglio** la nostra comunità si è ritrovata per celebrare la festa dei **Santi Nazzaro e Celso**: un appuntamento che ogni estate rinnova il legame con la storia e le tradizioni della nostra parrocchia.

La fiaccola è arrivata!

Domenica 13 settembre è arrivata in Oratorio la fiaccola partita dal Santuario della Madonna della Corona (VR), portata dai nostri ragazzi al termine di un'esperienza fatta di strada, fatica, amicizia e condivisione. Un momento bello e significativo per iniziare insieme il nuovo anno.

Un Oratorio da vivere, un futuro da costruire

Un momento di restituzione e condivisione per riprendere quanto emerso dai tavoli di discussione e confronto dello scorso aprile. Una serata partecipata, occasione per rileggere insieme idee, proposte e desideri e continuare a immaginare il futuro del nostro Oratorio come una responsabilità e un progetto di tutta la comunità.

Un aiuto che arriva lontano

Dalla parrocchia di San Lorenzo, nell'Arcidiocesi di Kananga, è arrivato un sentito ringraziamento per il contributo di 4.150 euro offerto dalla nostra comunità. La somma ha permesso di avviare in tempi molto più rapidi il rinnovo e l'ampliamento delle panche della chiesa parrocchiale. Un piccolo segno concreto di carità che unisce comunità lontane e ci ricorda come la generosità possa trasformarsi in qualcosa di bello e duraturo.

ANTICIPAZIONI 2027 Carnevale

Chi desidera dare una mano, portare idee o partecipare al gruppo di lavoro può rivolgersi a Stefania (347/2351134) oppure scrivere direttamente alla redazione.

Oratorio

Tra sentieri e amicizie

1 Gruppo

Ore 7:30. Sveglia!

La musica ad alto volume risuona nel corridoio, c'è chi chiede ancora 5 minuti e chi afferma di essersi appena addormentato... ma la gioia per la nuova giornata contagia tutti: 33 ragazzi tra gli 8 e i 14 anni, 9 educatori, Michel, don Marco, Silvio, Fulvio e le fantastiche cuoche Betta e Sara, già pronte con la colazione.

Una piccola comunità... con qualche difficoltà a carburare prima del caffè e latte. A giorni alterni ci aspettano le gite, immersi nella natura che ci fa sentire accompagnati da Dio. C'è chi procede spedito, chi ha bisogno di una pausa ogni tre passi e chi decide che la montagna è bella solo se vista da lontano. Ma, tra lamentele, risate e incoraggiamenti, alla fine si arriva sempre tutti alla meta. Nei giorni senza gita, la casa diventa il nostro campo di azione: preghiera, lavori a gruppi, tornei, giochi e attività. Un piacevole disordine ricco di occasioni per imparare a stare insieme. A fare da filo conduttore è "Dragon Trainer", che ci aiuta a riflettere sui nostri comportamenti: proprio come i vichinghi hanno paura dei draghi perché non ne comprendono le intenzioni, anche noi spesso costruiamo barriere verso chi non conosciamo. Scegliere di ascoltare chi ci sembra diverso, anziché rifiutarlo, è la chiave per superare le divisioni e diventare fratelli, come ci insegna Gesù nel Vangelo. Il gioco dell'Angelo Custode ci ha aiutato a viverlo concretamente: ciascuno ha estratto il nome di un compagno di cui prendersi cura in segreto per tutta la settimana. È stato emozionante vedere come questo semplice gioco abbia aiutato tutti a guardare gli altri con occhi più attenti e premurosi. La settimana è volata. È il momento di rifare la valigia, ma si fa fatica a chiuderla, e non per colpa dei souvenir: dobbiamo farci entrare risate, amicizie, sfide, vittorie e sconfitte. E soprattutto ciò che abbiamo imparato: i più piccoli una maggior indipendenza, i più grandi la responsabilità verso chi fa più fatica,

gli educatori che a donare secondo lo stile del Vangelo si riceve più di quanto si dà... fino a cento volte tanto. Saliamo sul pullman con un po' di tristezza, ma consapevoli di esserci presi cura gli uni degli altri.

Forse è questo il ricordo più bello: aver scoperto che, anche partendo da storie diverse, si può arrivare a sentirsi parte di un unico gruppo.

Elisa Barlassina

2 Gruppo

Quest'anno io e altri 9 ragazzi abbiamo partecipato al secondo turno della vacanza in montagna con l'oratorio a Forni di Sopra. Personalmente, all'inizio non volevo nemmeno andare, perché le mie amiche non sarebbero venute, ma dopo averci riflettuto bene ho pensato che sarebbe potuta essere un'altra bella esperienza da portare nei miei ricordi, e così è stata.

Mi sono divertita moltissimo e ho conosciuto meglio delle ragazze con le quali ho creato un legame molto forte, come non pensavo neanche lontanamente prima della vacanza. Insieme abbiamo riso, cantato, parlato, mangiato ottimi piatti, ma soprattutto camminato e ammirato il bellissimo panorama delle montagne.

Penso che questa bella esperienza la devo anche agli educatori, che ci hanno permesso di credere che anche i piccoli gruppi fanno la differenza e ad affrontare ogni ostacolo, come sempre ci hanno insegnato dalle medie.

A dir la verità all'inizio della vacanza c'era una divisione tra i due gruppi, ma sono bastate le chiacchierate in salone, delle passeggiate in montagna e un gelato in paese per far sì che i due gruppi diventassero uno solo.

Sono stata davvero bene quella settimana.

In realtà tutti noi ragazzi pensavamo che sarebbe stata una vacanza noiosa e "isolata", ma invece siamo rimasti sorpresi; grazie agli educatori, che ci hanno accompagnato in questa nuova avventura, mi porterò quest'esperienza nel cuore.

Rebecca Vicini

La vita di comunità

Insieme sotto il Monte Bianco

Ormai è tradizione: alla fine di luglio le famiglie se ne vanno a fare un WE. Che sia città d'arte, mare o montagna l'importante è andare via dal "caldo" busserese anche se per poco! Quest'anno la meta scelta è stata la Valle d'Aosta sotto le pendici di sua maestà il Monte Bianco (Mont Blanc come dicono i milanesi d.o.c.). Abbiamo scelto di utilizzare le nuove metodologie dinamiche di partenza asincrona per ottimizzare al massimo costi ed esigenze di tutti...in altre parole: ci siamo dati appuntamento direttamente al campeggio (camping du Park a Morgex che i più simpatici hanno subito ribattezzato camping du Pall senza sottintendere nulla ecco...). Abbiamo provato a cercar di partire tutti insieme ma ovviamente è stato impossibile.

Forse già la partenza così organizzata fa capire il vero intento di questi giorni insieme: cercare di unire famiglie diverse in un'esperienza unica di comunità e, SPOILER, ci siamo riusciti! Ognuno è arrivato all'ora che poteva, gli ultimi dopo cena e dopo ricariche elettriche alla macchina per garantirsi un viaggio ad emissioni 0! Per chi non è mai stato "dentro" un'esperienza del genere dovete sapere che ha forse anche, passateci il termine, una forma militare dove le signore sono a capo della brigata: il campeggio aveva dato diverse tipologie di alloggi (dai bungalow alle roulotte ai POD fino anche alla mera terra dove piantare picchetti e tende). La cucina del bungalow più grande è stata letteralmente sequestrata, i frigoriferi di tutti gli alloggi divisi per tipologia di pietanze, giorni, freschezza degli alimenti e grado alcolico delle bevande.

Il mattino seguente era la giornata della GITA e ci siamo fiondati al Lac d'Arpy recentemente ribattezzato da Donald Trump Lake Donald (google maps si deve ancora aggiornare se volete veramente vedere dove eravamo continuate ad usare Lac d'Arpy).

Ovviamente insieme a noi c'era anche il don!

E indovina indovinello, cosa deve fare il don tutti i giorni? ESATTO la Messa! E cosa c'è di più bello di cercare un sasso che fa da altare? Così è

stato, sasso scelto, altare allestito e già che c'era è arrivato pure Umbe direttamente da Bussero ad ascoltar la Messa!

Una bella celebrazione, all'aperto e in compagnia anche di altre persone che erano lì che si sono unite a noi.

Il giorno dopo abbiamo detto Messa in campeggio e, anche in questo caso, alcune persone del campeggio si sono unite a noi nella preghiera (lo sottolineiamo perché è bello pensare che il buon Gesù sia ancora di tendenza dopo tutto dai).

Finita la messa, fatte le valigie abbiamo salutato il campeggio e i nostri vicini che così forse si saranno goduti le notti seguenti di assoluto riposo e silenzio.

Ovviamente la giornata era appena all'inizio e quindi ci siamo diretti al "Parc Animalier" d'Introd: un parco faunistico dove vivono diversi animali che i bambini (ma anche i grandi) hanno apprezzato tantissimo!



Terminata la gita abbiamo regalato al don un piccolo pensiero valdostano per ringraziarlo di essere stato con noi a vivere un po' di vita insieme e siamo ripartiti, ognuno con i suoi tempi, in direzione casa; con le valigie da disfare e i ricordi di questa bella esperienza da custodire.

Ci vediamo l'anno prossimo!

F.B.

Condividere in allegria

Ricetta settembrina: Torta soffice all'uva

Settembre porta con sé il profumo della vendemmia, i primi pomeriggi più freschi e la voglia di ritrovarsi attorno a una tavola. Questa torta semplice e soffice è perfetta per la colazione, per la merenda dei bambini o per accompagnare un caffè condiviso in buona compagnia.

Preparazione:

1. Lavate bene l'uva, staccate gli acini e asciugateli con cura.
2. In una ciotola montate le uova con lo zucchero fino a ottenere un composto chiaro e spumoso. Aggiungete l'olio, il latte e la scorza grattugiata del limone.
3. Unite poco alla volta la farina setacciata con il lievito e un pizzico di sale, mescolando fino a ottenere un impasto morbido e omogeneo.
4. Aggiungete circa metà degli acini d'uva all'impasto e versate tutto in una tortiera di circa 24 cm, precedentemente imburrata e infarinata oppure rivestita con carta forno. Distribuite sulla superficie l'uva rimasta, premendola leggermente nell'impasto.
5. Cuocete in forno statico già caldo a 180 °C per circa 40 minuti. Prima di sfornare fate sempre la prova dello stecchino.
6. Lasciate raffreddare la torta e, prima di servirla, completate con una leggera spolverata di zucchero a velo.

Per renderla ancora più profumata si può aggiungere un pizzico di cannella oppure qualche mandorla a lamelle sulla superficie.

Ingredienti

300 g di farina, 150 g di zucchero, 3 uova, 100 ml di latte, 80 ml di olio di semi, 1 bustina di lievito per dolci, 300 g circa di uva, meglio se senza semi, scorza grattugiata di un limone, un pizzico di sale, zucchero a velo

**SAN FRANCESCO
E LA
TERRA SANTA**



**VI INVITIAMO A UN INCONTRO SPECIALE DEDICATO
ALLA FIGURA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI CON I
LUOGHI DELLA TERRA SANTA**

**RELATORE DELL'EVENTO: PADRE GIANLUIGI AMEGLIO
FRANCESCANO E DELEGATO IN ITALIA PER LA TERRA SANTA**

VENERDI' 2 OTTOBRE 2026 ALLE ORE 21:00

**PARROCCHIA
DI BUSSERO**



PZZA IV NOVEMBRE, 5

*In copertina "Sacra Famiglia con San Francesco" Bussoro
Datata tra la fine del '600 e l'inizio del '700, ed attribuita alla
Scuola di Stefano Legnani detto "Il Legnanino".*

Stampato in proprio